

condizione di rispondere immediatamente a questa mia interrogazione.

A me risulta che recentemente nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma il padre Curci, in una predica da lui fatta, a fine di promuovere la questua per la liberazione dei chierici dalla leva, parlando della famiglia reale di Savoia, e segnatamente di quella giovane principessa che è chiamata ad essere regina d'Italia, si servi di parole così sconce ed invereconde che io non oso leggerle alla Camera. (*Movimenti*)

Molte voci a sinistra. Legga! legga!

Voci a destra. No! no!

CORTE. Ho qui il giornale che le riproduce; ma esse, torno a dirlo, sono così sconce ed invereconde che io non oso darne lettura in quest'Aula.

Ora, siccome questa predica è stata sentita dal pubblico, ed i giornali hanno riferito le cose dette in tal contingenza dal padre Curci, essendosi queste così divulgate, credo che debba e possa esserne informato anche il guardasigilli; e se non lo è, desidero che se ne informi prontamente affinché sia in grado di rispondere sollecitamente a questa mia domanda.

Non posso poi tacere che mi pare strano, che mentre si è votato un articolo di legge per impedire che si dica cosa ingiuriosa verso il capo della Chiesa, e si sequestrò la lettera del padre Giacinto, i dipendenti dalla Santa Sede adoperino, riguardo alla famiglia reale, espressioni che certamente nessuno potrebbe tollerare; e sarebbero gravemente colpevoli i ministri e l'autorità giudiziaria se le lasciassero passare inosservate ed impunemente le tollerassero.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Corte può essere certo che, se le parole le quali si attribuiscono al padre Curci od a qualsiasi altro individuo appartenente o dipendente dalla Chiesa di Roma o a qualunque altro ministro dell'altare, suonino un insulto od una offesa che sarebbe colpita dalla legge penale, può essere certo che il Governo non mancherà al suo dovere verso il Re e verso la nazione.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, io non posso ora lasciar aprire una discussione a questo riguardo...

CORTE. Intendo soltanto di dire al signor ministro che lo ringrazio della dichiarazione che testè ha fatta, ma che desidero che quando egli si sarà informato della realtà dei fatti, sia compiacente di dire alla Camera se l'autorità giudiziaria di Roma ha fatto il suo dovere.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE
PER GUARENTIGIE ALLA SEDE PONTIFICIA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per guarentigie da concedersi al Sommo Pontefice.

La Camera rammenta come nella seduta di sabato essa ha deliberato di chiudere la discussione sull'articolo 7, e si è riservata la parola soltanto agli onorevoli proponenti articoli sostitutivi, emendamenti ed aggiunte.

Invito l'onorevole relatore a dichiarare se esso intenda esprimere il suo avviso intorno alle varie proposte presentate contro l'articolo della Commissione e del Ministero.

BONGHI, relatore. La Commissione non crede di avere ad aggiungere nessuna dichiarazione a quella che ha fatta nell'ultima tornata rispetto agli ordini del giorno comunicati alla Camera ieri l'altro; non so però se oggi ne siano stati già presentati altri.

Il relatore della Commissione ha detto che ciascuno dei suoi membri rimaneva libero di votare, secondo gli sarebbe parso conveniente, sopra la questione ministeriale nella quale è stata convertita la questione politica e giuridica contenuta in quest'articolo 7. D'altra parte, ha anche detto che la Commissione manteneva davanti la Camera l'articolo suo perchè essa non aveva fatto altro in questo che riprodurre un'antecedente deliberazione della Camera in Comitato, e perchè anche le sarebbe parso di mancare di lealtà verso i diversi partiti della Camera, ed avrebbe intralciato le votazioni di questa, sottraendo a un tratto alla sua deliberazione l'articolo a cui sono riferiti tutti gli emendamenti e le proposte.

Ripetute queste dichiarazioni, la Commissione non può se non aggiungere che essa non crede di dovere in nessun'altra maniera entrare nella discussione ministeriale che è stata posta oggi dinanzi alla Camera.

PRESIDENTE. La Commissione ha avuto comunicazione degli articoli ed emendamenti che sono stampati; d'allora in poi vennero deposte sul banco della Presidenza due altre proposte, ma furono presentate dopochè la Camera aveva deliberato di chiudere la discussione.

Una è dell'onorevole Ferraris, colla quale si chiede che all'ultimo inciso del progetto della Giunta, si sostituiscano le seguenti parole: « ovvero servate le forme che, a seconda dei casi, saranno prescritte con decreto notificato dal ministro di grazia e giustizia. »

Indi c'è una proposta sottoscritta dagli onorevoli Sineo, Caldini e Bairo, colla quale si chiede che si cancellino le parole: « se non autorizzato » e seguenti sino al fine, e si aggiunga: « nei casi di reati commessi in detti luoghi, o di delinquenti che vi avessero cercato rifugio, si procederà secondo le forme, e con i riguardi indicati nei paragrafi 3 e 4 della costituzione di Gregorio XIV, 21 maggio 1791, e nel Breve di Pio VI, 18 aprile 1776. »

Questi due emendamenti, come ho detto, furono presentati dopo che venne chiusa la discussione.

La Commissione però ha dichiarato di respingere tutte queste proposte.